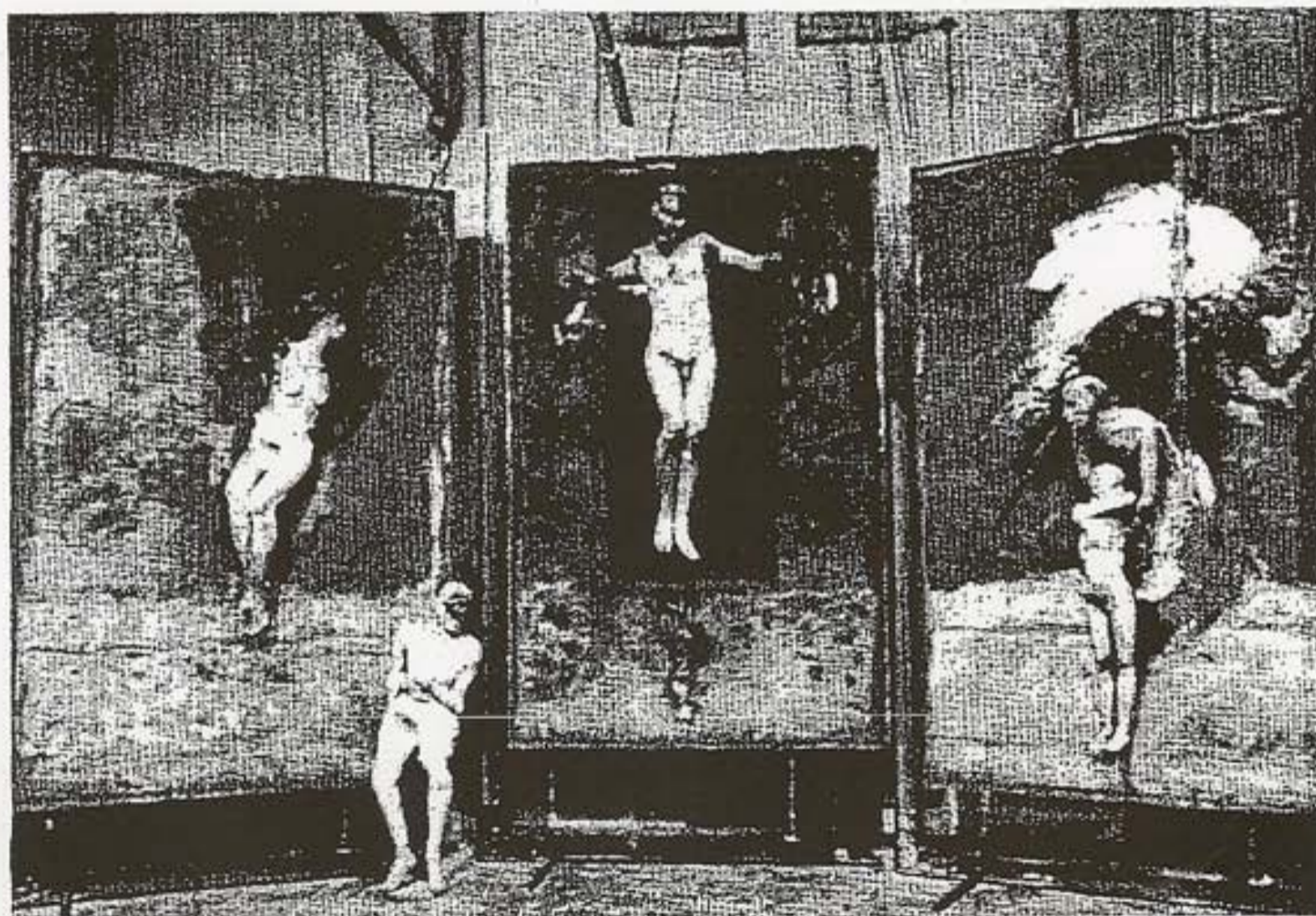


Più di sessanta sue opere esposte alla mostra romana di piazza Venezia

Kokocinski, l'arte cosmopolita del riscatto



Kokocinski è un artista apolide e libertario. Nato a Porto Recanati nel 1948 da madre russa e padre polacco, ha trascorso l'infanzia in Brasile; successivamente si è trasferito in Argentina dove ha lavorato per un circo girando in lungo e in largo l'America Latina. Vittima delle persecuzioni del regime militare argentino a causa della sua attiva resistenza, è costretto a lasciare il paese e a riparare in Italia. Roma, diventata la sua città-rifugio, lo avvolgerà di calore e di stimoli, regalandogli l'amicizia di uomini come Raphael Alberti, Alberto Moravia, Carlo Levi.

Il lavoro di questo aristocratico nomade dell'arte varia dal disegno, alla pittura, all'installazione

pollmaterica, alla scultura, alla scenografia teatrale. Egli è totalmente figlio della sua natura come della sua biografia, vissuta sulla pelle e dentro la carne.

C'è una lettura biologica prima ancora che artistica e antropologica dell'opera di Kokocinski, che sembra restituire il dolore fisico e le sofferenze dei popoli con cui si è mischiato, per cui si è battuto e si batte. Sembra contenere tutta l'angoscia dei desaparecidos e dei loro cari, tutto il peso dei corpi gettati vivi dagli aerei dai generali argentini.

Una grande e solenne testimonianza degli esiti di questo impegno creativo ci è regalata da un'importante Antologica che il Museo Nazionale di Palazzo Venezia gli dedica in questi giorni. La mostra,

curata da Claudio Strinati (visitabile fino al 25 giugno, catalogo Art'è), è allestita nella vasta sala recentemente restaurata del Refettorio quattrocentesco che accoglie più di sessanta sue opere tra sculture, dipinti e disegni.

Al centro dell'esposizione, che gira su se stessa come un vortice, si situa la grande "Trasfigurazione", che dà il titolo all'intero evento, una installazione imponente in cui materiali (vetroresina, legno, metallo), e insieme forme e colori si fondono in un disordine mirabile (tra pittura, scultura e impianto scenico) che rappresenta il tormento "umano troppo umano" di un Cristo che si circonda delle compagne e dei compagni di una sventura cosmica.

La rabbia e la voglia di riscatto sono i tratti psicologici del lavoro di Kokocinski che non sembra conoscere requie. Perché non c'è requie in un mondo frustrato dalla fame e dalla guerra, dalle malattie e dalle sofferenze. E così si dispiegano i disegni di Koko, quelli vecchi e quelli più recenti, e le grandi tele che ripercorrono i fasti dei maestri del Seicento, e arrivano a palpitare di una insofferenza goyesca per l'arbitrio, la stupidità, la sofferenza e la morte. E' questa violenza che lo zingaro dell'arte ci narra, senza sconti o inutili decorazioni. Una violenza raccontata con violenza. Una cosa per adulti liberi, ma liberi veramente.

Roberto Gramiccia

13/05/2003

LIBERAZIONE

il giornale comunista

1206/1202/2

Il consumismo, la sofferenza, l'impegno politico: a colloquio con l'artista

«Aspiro ad essere un moderno combattente»

Kokociski è un uomo alto e robusto. Ha un fisico, un'energia e una vivacità intellettuale che gli hanno consentito di superare le mille difficoltà di una vita avventurosa, interamente vissuta all'insegna di un progetto pratico ed ideale di liberazione di sé e degli altri. Lo incontriamo nella sua grande casa romana per fargli qualche domanda, sull'onda dell'emozione suscitata dalla sua antologica a Palazzo Venezia visitabile in questi giorni.

Che rapporto esiste tra il tuo lavoro e la storia tumultuosa della tua vita?

E' un rapporto di anima e corpo. Fin da piccolo sono stato accompagnato da una specie di "angelo custode artistico", ma non ho mai avuto una chiara consapevolezza di questo. Il legame della vita con l'arte è inscindibile. Personalmente ho avuto la fortuna di trascorrere i miei primi anni in una situazione privilegiata, di equilibrio tra uomo e natura. Su questo equilibrio ho fondato le mie esperienze successive, ispirandomi alla lezione della naturalezza.

Quali sono i tuoi riferimenti, i

tuoi maestri?

Sin da piccolo i miei unici insegnanti sono stati i miei genitori. Pur non avendo compiuto studi regolari, ho sempre conosciuto la fortuna di incontrare straordinari uomini-maestro. Quando sono arrivato a Roma, la mia conoscenza dell'arte era pressoché nulla. In questa città ho avuto la fortuna di conoscere, tra gli altri, quello che ritengo il mio principale maestro e cioè Riccardo Tommasi Ferroni e mi sono immerso anima e corpo nello studio della pittura cosiddetta tradizionale, in particolare di quella del Seicento.

Pensi che l'arte possa realmente svolgere una funzione rivoluzionaria?

Dire "rivoluzionaria" forse è troppo. Sicuramente durante la mia esperienza cilena, Allende era allora al governo, ho avuto modo di misurare la funzione sociale, politica ed etica dell'arte. Dopo gli anni Settanta ed il periodo drammatico dell'Argentina tutto questo è stato spazzato via. Anche in Italia, anzi soprattutto in questo paese, durante gli anni Novanta ho avuto modo di constatare come tutto sia stato soffocato da un "furore consumi-

stico", dominato da un mercantilismo senza scrupoli. Per quanto mi riguarda aspirerei ad essere un moderno combattente che guarda alla natura confrontandosi con la storia attraverso gli strumenti della ricerca e della creazione.

La sofferenza e la morte sono protagoniste della tua opera. Qual è il tuo rapporto con esse?

La conoscenza, piaccia o non piaccia, passa sempre attraverso la sofferenza e la connaturalità del male che è inevitabile e irriducibile, per quanto l'uomo si sforzi di contenerlo. Spero che il futuro mi smentisca. Dipende anche da noi.

Che ne pensi del teatro e dei rapporti tra rappresentazione scenica e arti visive?

A mio giudizio non c'è differenza tra arti visive e teatro. Le due cose sono compenstrate. Il teatro è una "cassa magica" la cui quarta parete non esiste perché il pubblico deve assistere allo spettacolo. Insieme a Lina Sastri abbiamo fondato una compagnia impegnata nella ricerca di un linguaggio globale capace di operare una sintesi tra drammaturgia, musica e pittura.

R. G.